

SABATO
la nuova generazione

L'Unità del lunedì
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Le elezioni regionali nel Trentino-Alto Adige
Grave attentato al Brennero Express nel giorno del voto

Grandi folle attorno agli oratori comunisti nei comizi dell'ultima domenica elettorale

Per una nuova spinta unitaria



FIRENZE — Un momento del grande comizio in piazza della Signoria. (Telefoto)

il voto più giusto è il voto al PCI

LONGO: IL PSI deve respingere gli umilianti ordini di Rumor

PAJETTA: senza precedenti la aggressione reazionaria contro il movimento operaio

Dalla nostra redazione FIRENZE, 15. Ad una settimana dalla consultazione elettorale, i fiorentini, che in cinquantamila hanno gremito Piazza Signoria, hanno voluto dare una manifestazione di quale considerazione essi abbiano nei confronti del parossistico anticommunismo, che ha caratterizzato quest'ultima fase della campagna elettorale. Il nostro è stato l'unico capace di organizzare un comizio in una grande piazza, come quella della Signoria. Una grande manifestazione di simpatia e di attaccamento al nostro Partito ha accolto le parole del compagno Giancarlo Pajetta, della segreteria nazionale del nostro Partito, il quale ha esortato mettendo in luce come l'attacco anticommunista abbia assunto ormai i toni di esplicita aggressione reazionaria contro la democrazia e contro le organizzazioni operaie

Dalla nostra redazione FIRENZE, 15. Ad una settimana dalla consultazione elettorale, i fiorentini, che in cinquantamila hanno gremito Piazza Signoria, hanno voluto dare una manifestazione di quale considerazione essi abbiano nei confronti del parossistico anticommunismo, che ha caratterizzato quest'ultima fase della campagna elettorale. Il nostro è stato l'unico capace di organizzare un comizio in una grande piazza, come quella della Signoria. Una grande manifestazione di simpatia e di attaccamento al nostro Partito ha accolto le parole del compagno Giancarlo Pajetta, della segreteria nazionale del nostro Partito, il quale ha esortato mettendo in luce come l'attacco anticommunista abbia assunto ormai i toni di esplicita aggressione reazionaria contro la democrazia e contro le organizzazioni operaie

Ondata di comizi nell'ultima domenica pre-elettorale

Smaccato intervento elettorale dell'on. Moro alla televisione

Contro il « piano » Gui
Oggi la protesta nelle Università

Professori, assistenti e studenti universitari prenderanno parte oggi in tutta Italia a manifestazioni di protesta contro il Piano per la scuola elaborato dal ministro Gui. Al centro di queste manifestazioni, indette dalle associazioni universitarie ANPUI (professori incaricati), UNAU (assistenti universitari), UNURI (studenti), sarà quella che si svolgerà stamane a Roma al teatro Eliseo, alle 11,30, dove parleranno il presidente dell'ANPUI, professor Catello Franchini, il presidente dell'UNAU, professor Giorgio Tecca, ed il presidente dell'UNURI, Nuccio Fava. Alla manifestazione dell'Eliseo prenderanno parte delegazioni di professori, assistenti e studenti di tutti gli Atenei italiani. A Roma, in particolare, su iniziativa dell'ORUR gli studenti si riuniranno alle 9 all'Università quindi si recheranno all'Eliseo. Le adesioni alle manifestazioni che si svolgeranno oggi in tutta Italia sono numerosissime e sottolineano la vasta opposizione al piano elaborato dal ministro della Pubblica Istruzione, esse dimostrano, inoltre, la fermezza con cui, da ogni parte, viene posta l'esigenza di un'effettiva riforma democratica di tutto l'ordinamento scolastico italiano, ad ogni livello. La « controrivoluzione » (così è stato definito il Piano elaborato da Gui) pretende di mascherare, dietro la facciata di alcune modifiche marginali, la realtà di un sistema scolastico che rimane classista, che mantiene le sue strutture reazionarie e che conserva e potenzia l'istituto confessionale. Le proposte elaborate dalla Commissione d'indagine (composta dai rappresentanti di tutti i partiti) oltre un anno fa, che dovevano costituire le direttive per la formulazione di un piano per la scuola, sono state sostanzialmente respinte dal ministro Gui: sono state accolte, in parte, solo quelle più moderate che avrebbero lasciato intatto l'attuale sistema scolastico. Il partito comunista già ha contrapposto al Piano Gui una serie di mozioni che dovranno essere discusse in Parlamento.

Il Presidente del consiglio chiede sfrontatamente voti per la DC per il PSI e per gli altri « suoi partiti di governo » — Giudizi discordi di Nenni e De Martino sul futuro del governo

Ultima domenica elettorale, ieri, e quindi una ondata imponente di comizi. Tutti i leaders hanno parlato, compreso Moro che ha aperto alla TV il secondo e ultimo ciclo di « Tribuna elettorale ». Il discorso di Moro è stato un pesante intervento propagandistico a nome dei partiti che compongono la maggioranza governativa (i quali avranno così usufruito, in questo ciclo di Tribuna elettorale, di una presenza doppia rispetto a quella degli altri: ecco la « democrazia » auspicata dal «avere De Feò»). Moro ha avuto accenti addirittura esagitati, specie se si considera il suo tono solitamente uniforme, contro il partito comunista, la cui opposizione è stata definita « distruttiva ». Dopo aver espresso il suo giudizio negativo, ma in tono minore e con maggiore sbrigatezza, sulle destre (« animate » egli ha detto, « da inconscio classismo »), egli ha chiesto esplicitamente i voti per la DC, in prima linea, e poi, in subordine, per il PSI e per i due partiti minori. Velati accenti, infine, egli ha avuto contro le rivendicazioni operaie. Il panorama pre-elettorale non cambia: tutti i discorsi, praticamente senza sfumature diverse, sono puntati contro il PCI. Da Andreotti a Rumor, a Nenni a Tanassi a Togni: un unico filo giallo ha legato anche ieri i temi, monotoni oltretutto, usati dai leaders della maggioranza. Ne risulta che — a parte le polemiche contro i liberali che servono alla DC solo per dare assicurazioni smaccate all'elettorato di destra circa i suoi intendimenti conservatori — nessuno attacca da sinistra la DC tranne i comunisti e il PSIUP. Un fatto questo che non potrà non avere influenza sull'elettorato socialista, socialdemocratico e cattolico.

Basti citare l'esempio dello Atoms: nella scorsa settimana il giornale ha pubblicato tre volte una rubrica — « Motivi elettorali » — nella quale sono stati ospitati in tutto quindici corsivi. Ebbene, un corsivo polemico con Scelba, due corsivi polemizzano con i liberali e ben dodici corsivi attaccano con violenza insud-

Mancano sei giorni al voto

Comunicato della Sezione centrale Stampa e Propaganda.
Venerdì con l'appello che Longo pronuncerà alla Televisione, alle ore 21 si concluderà la campagna elettorale.
Da oggi tutte le sedi del nostro Partito devono essere aperte permanentemente. Un compagno sia sempre a disposizione degli elettori per tutte le informazioni e spiegazioni. Trovateci affinché tutto il materiale di propa-

gnazione. Questo fu, tra l'altro, il motivo che spinse il PCI a dare il suo voto contrario alla legge sui patti agrari.
Senza regioni e senza riforma agraria, ha proseguito il compagno Amendola, il Mezzogiorno non può trovare la via della sua rinascita. Il Mezzogiorno paga oggi le spese della crisi economica, come ieri pagò già quelle del cosiddetto miracolo. L'espansione monopolistica, per le forze che la diressero e la utilizzarono, trasse infatti dal Mezzogiorno due milioni di emigrati, lasciando le regioni meridionali più arretrate che mai. Oggi il Mezzogiorno paga le spese della politica congiunturale del governo. La contrazione del credito ha spinto al dissesto le industrie

INGRAO: Costruire un nuovo schieramento per andare oltre il centro-sinistra

Dalla nostra redazione ASCOLI PICENO, 15. Il compagno on. Ingrao ha tenuto un applaudito comizio a Piazza del Popolo, di fronte a una grande folla di cittadini. L'attacco ai salari e al potere contrattuale dei lavoratori, il colpo ai livelli dell'occupazione, la catinosa campagna alimentata e favorita dal governo contro la libertà e l'unità sindacale — ha esordito Ingrao — dimostra che la politica nel Mezzogiorno non solo non è stata capace di avviare un organico rinnovamento della società italiana, ma sta aprendo la strada a rischi gravi d'involutione. Si conferma quanto diciamo noi comunisti: il metodo delle misze misure non serve; se non si va avanti con audacia e con coerenza sulla via delle ri-

forme, si rischia di andare indietro e di mettere in pericolo anche conquiste importanti faticosamente strappate dai lavoratori italiani nell'ultimo decennio.
A questo punto Ingrao ha affermato: « Non basta che Nenni proclami alla TV che i socialisti non intendono toccare il diritto di sciopero. Quando si apre la via a una nuova fase di concentrazione monopolistica, si dà oggettivamente la spinta a una pressione autoritaria che mette in discussione posizioni fondamentali dei lavoratori. Perciò le scelte del 22 novembre non riguardano solo questioni locali o punti di dettaglio, ma questioni di fondo, di indirizzo generale ».
Ingrao si è poi riferito al

AMENDOLA: Dal sud un voto di rinascita un voto comunista

Dal nostro corrispondente TERAMO, 15. Il compagno on. Giorgio Amendola, dopo aver tenuto ieri a Pescara un importante comizio davanti ad una grandissima folla che riempiva piazza Salotto, ha parlato oggi a Teramo dove, in polemica con l'on. Gava, che parlava a nome della DC, ha detto tra l'altro: « Il voto del Mezzogiorno deve essere un voto contro la DC, contro il centro-sinistra, anche per il carattere antimeridionalista della politica dei governi di centro-sinistra. Questi governi non hanno infatti mantenuto i due impegni fondamentali, assunti verso il Mezzogiorno: l'istituzione delle Regioni e la riforma dei contratti agrari iniqui, che ancora soffocano l'agricoltura meridionale costringendo i contadini meridionali a ricercare la dolorosa via dell'em-

grazione. Questo fu, tra l'altro, il motivo che spinse il PCI a dare il suo voto contrario alla legge sui patti agrari.
Senza regioni e senza riforma agraria, ha proseguito il compagno Amendola, il Mezzogiorno non può trovare la via della sua rinascita. Il Mezzogiorno paga oggi le spese della crisi economica, come ieri pagò già quelle del cosiddetto miracolo. L'espansione monopolistica, per le forze che la diressero e la utilizzarono, trasse infatti dal Mezzogiorno due milioni di emigrati, lasciando le regioni meridionali più arretrate che mai. Oggi il Mezzogiorno paga le spese della politica congiunturale del governo. La contrazione del credito ha spinto al dissesto le industrie

Evitata la catastrofe per la prontezza dei ferrovieri che, scoperta una bomba nel vagone postale, lo staccano a Bressanone dove l'ordigno esplose senza far vittime — Alta percentuale di elettori alle urne: 90,2 per cento



BRESSANONE — L'interno del bagagliaio dove è scoppiato il pacco esplosivo. (Telefoto Ansa-L'Unità)

Dal nostro inviato BOLZANO, 15. Un criminale attentato, che non ha avuto conseguenze catastrofiche solo per la presenza di spirito dei ferrovieri italiani, si è verificato prima dell'alba di stamane alla stazione di Bressanone in chiara e significativa coincidenza con la giornata elettorale che di lì a qualche ora doveva iniziarsi nel Trentino-Alto Adige per il rinnovo del consiglio regionale. La vicenda ha un andamento di autentico « thrilling », e merita di essere narrata nel suo drammatico svolgimento cronologico. Sono le due di stanotte. Dalla stazione di Innsbruck parte il Brennero-Express, un « diretto internazionale che percorre la linea Monaco-Roma. Il treno è carico di centinaia di viaggiatori, in prevalenza tedeschi occidentali. Al Brennero, il personale ferroviario italiano vede il cambio a quello austriaco. Alle 3,30, con mezzo'ora di ritardo sull'orario, il convoglio riparte dalla stazione di frontiera. E' nel percorrere la Valle del Brennero — secondo la versione fornita dalla polizia italiana — che un ferroviere « ambulante » addetto al bagagliaio avverte un insolito rumore, un regolare ticchettio. Segnalato subito la cosa ai suoi colleghi e a Forzezza nessuno ha più dubbi: fra i colli del vagone postale vi è una bomba ad orologeria! Pochi minuti dopo, sono le 4,40 circa, il Brennero Express ferma a Bressanone. Il capostazione Madella, messo sull'allarme dal personale viaggiante (ma, secondo altre voci che circolano oggi tra gli addetti ferroviari, avvertito personalmente da un misterioso telefonata proveniente dal Brennero), ordina di staccare il vagone bagagliaio, che viene trasferito d'urgenza su più lontano binario morto. Intanto il treno riparte per Bolzano, col suo carico di passeggeri ignari. Sette minuti dopo, alle 4,52, una violenta esplosione squarcia le strutture metalliche del carro bagagliaio, appartenente alle ferrovie tedesche. Se fosse stato in orario, in quello istante, il Brennero-Express avrebbe appena lasciato la stazione centrale di Bolzano, dove doveva arrivare alle 4,52. E' difficile quindi immaginare le conseguenze che avrebbe determinato il criminale attentato, se le cose fossero andate come i suoi odiosi, precisi esecutori avevano indubbiamente calcolato. Secondo il giudizio dei tecnici ferroviari accorsi a Bressanone, l'entità dello scoppio è stata tale da provocare quasi certamente il

deragliamento di una parte almeno del treno, e quindi una vera catastrofe, se la esplosione si fosse verificata mentre il convoglio era in corsa. Poi indagini, svolte in concomitanza dalla polizia ferroviaria italiana, austriaca e tedesca, hanno accertato che nessun collo di bagagliaio è stato caricato al Brennero. Un pacco, caricato come bagagliaio, presso alla stazione di Innsbruck e destinato a Rovereto, del peso denunciato di venti chili ed effettivo di 15 chili, figurava spedito da un certo Gunter Muller, dimorante in Isarstrasse 20 a Monaco di Baviera; nome e indirizzo risultati del tutto falsi, stecchi di certo per ora si sa soltanto che la bomba ad orologeria è stata caricata sul treno proprio a Innsbruck, la capitale dello irredentismo tirolese, che da anni ospita quasi pubblicamente le principali organ-

L'Indonesia avrà la « A » tra un anno?

GIACARTA, 15. L'Indonesia ha in progetto la esplosione di una bomba atomica e il lancio di missili teleguidati di sua fabbricazione, per una data imprecisata dell'anno venturo. Lo ha detto il generale Hartono, direttore dell'arsenale dell'esercito indonesiano, davanti alla commissione ANTARA. Hartono non ha voluto dire di più, limitandosi ad affermare che sono in corso ricerche in quella direzione. Hartono e il generale Kusumo hanno inoltre rivelato che l'Indonesia ha cominciato a esaminare la possibilità di produrre missili balistici intercontinentali. La dichiarazione è stata fatta dopo la notizia che i razzi di fabbricazione indonesiana, destinati alla artiglieria e alla fanteria, erano stati sperimentati con pieno successo. L'agenzia ANTARA riporta anche una dichiarazione del ministro degli esteri indonesiano Subandrio, in cui si afferma che l'Indonesia e l'Unione Sovietica sono in accordo sui punti di vista concordanti sulla situazione nel sud est asiatico, sul disarmo e sui problemi concernenti l'ONU. Il ministro ha aggiunto che durante i suoi colloqui con il vice ministro degli esteri sovietico, Firjabin, il quale ha recentemente visitato l'Indonesia, i due paesi hanno riconosciuto la necessità di promuovere una più fattiva cooperazione bilaterale nel campo internazionale. Subandrio ha aggiunto che le attuali relazioni tra l'Indonesia e l'URSS non subiranno mutamenti in seguito ai recenti avvenimenti di Mosca.

(Segue a pagina 5)

A Bruxelles dopo una notte bianca

I «sei» raggiungono Ben Bella in Cina il compromesso per a fine dicembre Kennedy-Round quindi a New York

L'esclusione delle autovetture dalla lista delle « eccezioni » segna una sconfitta per le posizioni sostenute dai rappresentanti italiani

BRUXELLES, 15. Alle 8,30 di questa mattina, dopo una notte di lavoro, un'altra delle notti bianche di cui è costellata la storia del MEC, è stato annunciato che le delegazioni ministeriali di sei paesi sono finalmente accordate sulla lista delle « eccezioni » alla riduzione tariffaria del Kennedy-Round, che dovrà essere presentata domani pomeriggio, a Ginevra, al Segretariato del GATT (l'organo che presiede all'accordo generale sulle tariffe commerciali). Se l'accordo non fosse stato raggiunto oggi, la presentazione del compromesso si sarebbe rinviata almeno di un mese, secondo una proposta di Bonn.

Le posizioni in contrasto, venute in luce mercoledì scorso quando la riunione è cominciata, vertevano sulla estensione della lista, che la delegazione della Germania federale voleva ridotta al minimo (non oltre il 14 per cento delle merci interessate, proporzione osservata nel progetto di lista, presentato dalla Commissione esecutiva del MEC), mentre la Francia, per un allargamento fino al 35 per cento delle merci interessate. La posizione dell'Italia era analoga a quella francese.

Il compromesso è stato raggiunto con un aumento del 20 per cento delle merci interessate, corrispondente ad un valore annuo degli scambi di circa 194 milioni di dollari. Ciò significa che se l'accordo si realizzerà, si genererà un aumento del 119 per cento degli scambi, con una riduzione media, sul volume globale degli scambi, risultata del 40 per cento.

Frattanto, i paesi appartenenti alle delegazioni di Kennedy-Round, si faranno sulla base della attuale « ipotesi di lavoro » di una riduzione del 30 per cento questa riduzione, e di un aumento del 15 per cento degli scambi, con una riduzione media, sul volume globale degli scambi, risultata del 40 per cento.

La lista non è stata ancora pubblicata, ma si è in grado di dire se sia stata accettata l'importante richiesta francese di includervi anche i prodotti nucleari per far fronte al dumping americano nel settore dei motori « ad acqua ». Nel corso della discussione sulla lista delle « eccezioni » sono venuti in luce, in connessione con certe voci, anche punti del più alto interesse per i paesi terzi, e in particolare quello relativo all'American Selling Price, cioè il fatto che gli USA applicano tariffe sulle importazioni in base non ai prezzi interni di mercato analoghi. È stato deciso di sollecitare presso il governo di Washington la rimozione di questo impedimento, cioè che richiederà una legge votata dal Congresso.

Il capo-negoziatore e vice presidente della delegazione italiana del MEC, Jean Rey, ha ammesso che il limite di durata è stato più volte sfiorato nel corso della riunione.

Da partire da domani, si riuniranno a Bruxelles i ministri dell'Agricoltura dei « sei », per prendere il dibattito sul pre-comunitario dei cereali.

Abbud si è dimesso

KHARTUM, 15. Il maresciallo Ibrahim Abbud, annunciato oggi di aver rassegnato le dimissioni da presidente della Repubblica del Sudan, è stato sostituito dal comandante supremo delle forze armate, il colonnello Nuri Muhammad Ahmad, che ha assunto la carica di dittatore in seguito al colpo di Stato militare, la cui esecuzione ha fatto il passo avanti verso il ritorno alla normalità.

Positive dichiarazioni di Fulbright sulla Jugoslavia

BELGRADO, 15. Positive e utili agli effetti soprattutto della migliore conoscenza dei rispettivi popoli, e dell'ulteriore sviluppo dei rapporti jugo-americani, è giudicata, dagli ambienti politici jugoslavi, la visita compiuta dal presidente della commissione esteri del Senato degli Stati Uniti, William Fulbright. Il senatore americano era giunto in Jugoslavia in visita ufficiale e ha partecipato alla firma di una serie di importanti accordi culturali.

Dopo il colloquio con il presidente Tito, Fulbright — nel corso di una conferenza stampa — si è espresso in termini estremamente positivi nei confronti del maresciallo e di alcuni suoi collaboratori.

« Posso dirvi — ha dichiarato in particolare — che il presidente Tito è veramente un grande leader politico. Anche il presidente dei Caraibi, Edward Kardelj, mi ha dato l'im-

pressione di essere un dirigente assai capace ». Il presidente della commissione esteri del Senato ha poi detto di essere stato favorevolmente colpito da quanto ha potuto osservare nel corso della sua visita e soprattutto « dalla forza e dalla originalità del vostro paese per quanto riguarda la sua struttura economica ». « Quello che ho veduto — ha detto — è per me assolutamente nuovo. Ho avuto la sensazione che in Jugoslavia stia sorgendo una società nuova e che vi si vadano raccogliendo esperienze sociali dalle quali gli americani hanno molto da apprendere ».

Dopo aver auspicato che nell'affrontare i problemi internazionali, i tuttora aperti, prevalga la pazienza, il buon senso e la comprensione, egli ha così concluso: « È mio convincimento che la situazione mondiale vada gradualmente migliorando ».

Brasile

Intervento militare per stroncare una rivolta

RIO DE JANEIRO, 15. Il governo federale brasiliano ha inviato contingenti di truppe a Anapolis — la seconda città dello Stato di Goiás — ed ha posto in stato d'allarme altre truppe e squadriglie dell'aviazione. Motivo: il governatore dello Stato, Mauro Borges, sarebbe al centro di una rivolta contro il regime del generale Castello Branco, impadronitosi del potere alcuni mesi or sono con il colpo di Stato che rovesciò il governo costituzionale del Presidente João Goulart.

Le notizie che le autorità centrali hanno lasciato filtrare sono scarse. Nello Stato di Goiás si trova il distretto federale della capitale, Brasília, da cui Anapolis dista poco più di cento chilometri. Secondo il governo federale, la prova del completo consisterebbe nel fatto che 64 fucili e grandi quantità di munizioni sono state ru-

bate da un arsenale dell'esercito ad Anapolis. Inoltre il governo — così afferma un comunicato del ministro della Giustizia Milton Campos — dispone di informazioni attendibili secondo cui il governatore sta concentrando le sue forze di polizia e sta reclutando civili in Goiás, capitale dello stato. La polizia di Goiás, si afferma a Rio de Janeiro, ammonta a 5.000 uomini e Mauro Borges può inoltre contare su varie migliaia di volontari civili, oppositori del regime, ma non dispone di aerei o di mezzi blindati.

La situazione appare piuttosto confusa ed è impossibile farsi un quadro esatto. Mauro Borges, dal canto suo aveva diffuso ieri sera — prima dell'arrivo delle truppe federali — una dichiarazione conciliativa, in cui affermava di essere pronto a collaborare col governo centrale.

Tavola rotonda sul commercio tra URSS e USA

Dalla nostra redazione MOSCA, 15. All'albergo Sovietskaia ha avuto luogo oggi una conferenza stampa di 92 uomini d'affari, dirigenti d'industria e di banche americani, giunti ieri a Mosca per partecipare a una « tavola rotonda » dedicata all'esame delle possibilità di sviluppo del commercio sovietico-americano. Il presidente dell'associazione « Affari internazionali », Elliot Haines che ha organizzato questa massiccia spedizione, ha detto che gli uomini d'affari americani saranno ricevuti nei prossimi giorni dal presidente del consiglio Alexei Kossighin, dal presidente del Soviet Supremo, Mikolaj, dal ministro degli Affari esteri, Gromiko, e da altre personalità del governo sovietico.

La « tavola rotonda », è stato precisato, durerà dal 16 al 20 novembre e vi parteciperanno, da parte sovietica, responsabili dei vari enti del commercio estero, dirigenti di organizzazioni industriali, economiche e pianificatrici.

Per quanto riguarda la delegazione americana, che è

venuta a Mosca anche con l'appoggio del governo degli Stati Uniti, essa comprende tra l'altro i presidenti e i vicepresidenti di imprese come la Ford, La General Electric, la Bendiks, la Chrysler e altre grosse compagnie, che hanno complessivamente un giro annuo di affari del valore di 50 miliardi di dollari, cioè 30.000 miliardi di lire.

Scopo della « Tavola rotonda », ha spiegato Elliot Haines, « è di fornire ai partecipanti un'idea precisa degli settori nei quali è possibile allargare il commercio americano-sovietico. Il carattere della manifestazione è quindi estremamente serio, perché noi vogliamo appurare le reali possibilità di scambio tra il nostro paese e l'Unione Sovietica. Devo precisare che fin da principio i rappresentanti del governo sovietico hanno accolto con grande attenzione le nostre proposte ».

Al termine della « Tavola rotonda » numerosi membri del gruppo americano visiteranno alcuni tra i più importanti centri industriali dell'Unione Sovietica.

Augusto Pancaldi

Algeri

Il presidente algerino incontrerebbe Johnson - Riunioni preparatorie della Conferenza afro-asiatica

Dal nostro corrispondente ALGERI, 15. Il presidente Ben Bella si recherà in Cina per la fine di dicembre. Si recherà poi a New York per assistere all'Assemblea generale dell'ONU. L'Algeria è tra gli Stati che hanno avanzato formale richiesta di ammissione alle Nazioni Unite della Cina. Si attribuisce poi al presidente Ben Bella il desiderio d'incontrarsi con il presidente Johnson, per manifestargli il pensiero della Algeria sulle questioni di Cuba, del Viet Nam e del Congo. L'Ufficio politico del FLN ha predisposto grandi accoglienze al presidente Modibo Keita che verrà ad Algeri il 18 novembre per incontrare il presidente Ben Bella.

Un vivo interesse si manifesta ad Algeri intorno alla visita del viceministro sovietico Jacob Malink. Secondo le sue dichiarazioni all'aeroporto egli è venuto su invito dell'ambasciatore dell'Unione Sovietica, Pegov. Teri sera però Malik è stato invitato a cena dal ministro degli esteri Butifika, col quale aveva avuto prima un colloquio.

E' in corso in questi giorni ad Algeri, con la partecipazione di 15 delegazioni, la seconda serie di riunioni del comitato preparatorio della Conferenza afro-asiatica, la nuova Bandung, che si aprirà ad Algeri stessa il 10 marzo 1965. Saranno presenti 65 capi di Stato.

Loris Gallico

Aperta rivolta alla riunione di Santiago del Cile

I latino-americani contro la politica commerciale USA

Larga coincidenza della posizione cubana con quella di altri paesi - Diminuiti paurosamente i prezzi delle materie prime esportate e aumentati quelli delle merci importate - Auspicati gli scambi con i paesi socialisti

Dal nostro corrispondente L'AVANA, 15.

Il quarto periodo delle sessioni del comitato per il commercio del CEPAL (Consiglio economico per l'America latina) si è chiuso venerdì scorso con un risultato attendibile secondo cui il governatore sta concentrando le sue forze di polizia e sta reclutando civili in Goiás, capitale dello stato. La polizia di Goiás, si afferma a Rio de Janeiro, ammonta a 5.000 uomini e Mauro Borges può inoltre contare su varie migliaia di volontari civili, oppositori del regime, ma non dispone di aerei o di mezzi blindati.

La situazione appare piuttosto confusa ed è impossibile farsi un quadro esatto. Mauro Borges, dal canto suo aveva diffuso ieri sera — prima dell'arrivo delle truppe federali — una dichiarazione conciliativa, in cui affermava di essere pronto a collaborare col governo centrale.

La situazione appare piuttosto confusa ed è impossibile farsi un quadro esatto. Mauro Borges, dal canto suo aveva diffuso ieri sera — prima dell'arrivo delle truppe federali — una dichiarazione conciliativa, in cui affermava di essere pronto a collaborare col governo centrale.

La situazione appare piuttosto confusa ed è impossibile farsi un quadro esatto. Mauro Borges, dal canto suo aveva diffuso ieri sera — prima dell'arrivo delle truppe federali — una dichiarazione conciliativa, in cui affermava di essere pronto a collaborare col governo centrale.

La situazione appare piuttosto confusa ed è impossibile farsi un quadro esatto. Mauro Borges, dal canto suo aveva diffuso ieri sera — prima dell'arrivo delle truppe federali — una dichiarazione conciliativa, in cui affermava di essere pronto a collaborare col governo centrale.

La situazione appare piuttosto confusa ed è impossibile farsi un quadro esatto. Mauro Borges, dal canto suo aveva diffuso ieri sera — prima dell'arrivo delle truppe federali — una dichiarazione conciliativa, in cui affermava di essere pronto a collaborare col governo centrale.

La situazione appare piuttosto confusa ed è impossibile farsi un quadro esatto. Mauro Borges, dal canto suo aveva diffuso ieri sera — prima dell'arrivo delle truppe federali — una dichiarazione conciliativa, in cui affermava di essere pronto a collaborare col governo centrale.

Algeri

Longo

luppando la DC, un attacco alle conquiste democratiche — persino il diritto di sciopero, come ha dimostrato l'attacco ai ferrovieri —, quando si registrano tentativi così aperti e pericolosi di portare indietro tutta la situazione, ben altro occorre che la non interferenza. Occorre un intervento delle masse popolari, occorre una risposta chiara, ferma, precisa, unitaria, occorre un grande spostamento a sinistra nel paese in risposta a questo nuovo spostamento a destra della DC, occorre in primo luogo, il 22 novembre, una grande avanzata del PCI, il solo grande partito che abbia sempre saputo opporsi con successo alle involuzioni e alle pretese autoritarie della DC, e sappia indicare oggi una via concreta di avanzata democratica, uno sbocco positivo della grave crisi economica e politica cui il centro-sinistra ha gettato l'Italia.

Il compagno Pajetta era stato presentato dal compagno Mario Fabiani, capoluogo del PCI per il rinnovo del Consiglio Comunale.

Ingrao

l'esperienza vissuta ad Ascoli Piceno. Qui i gruppi dirigenti d.c. negli anni del miracolo hanno puntato tutto su una politica di incentivi, con la quale speravano di promuovere un processo di industrializzazione attraverso i meccanismi della Cassa del Mezzogiorno e i favori fatti dal comune ai gruppi industriali. Quel tanto d'industrializzazione che in questa zona si era riusciti ad avviare, è stato messo subito paurosamente in crisi dalla arretratezza delle strutture economiche. Noi comunisti avevamo tempestivamente denunciato la fragilità e precarietà di tale prospettiva e avevamo chiamato e spinto alla lotta per una programmazione regionale. Oggi appare evidente che un processo d'industrializzazione delle Marche può avere consistenza e durata solo se è strettamente collegato alla riforma agraria, solo se si fonda su un intervento pubblico articolato (poteri nuovi delle assemblee elettive locali) e su un movimento organizzato di massa che colleghi città e campagna.

Una tale politica di programmazione democratica — ha affermato Ingrao — per aver la forza di affrontare lo scontro contro gli interessi privilegiati esige il discorso e l'incontro con noi comunisti. Da ciò la vacuità e la sterilità degli strilli anticomunisti a cui si dedicano i dirigenti della DC. Prima del 28 aprile noi ammonimmo Fanfani che egli sarebbe stato presto colpito e defenestrato se non aveva il coraggio e la capacità di aprire un discorso nuovo con noi. Del resto tutta l'ala avanzata del movimento cattolico ha pagato la sua crisi attuale, con il prevalere dei dorotei e con la posizione del tutto minoritaria che le è stata assegnata nella formazione delle liste democristiane, tale incapacità di stabilire un rapporto nuovo con noi. Lo stesso Moro — ha rilevato Ingrao — si troverà presto alle corde, se non saprà aprire un dialogo con l'ala del movimento operaio che è la più forte, la più organizzata, la più ricca di idee ».

Da ciò ha proseguito l'oratore — anche il ritorno e la debolezza dell'anticomunismo smarginato a cui si abbandonò la destra del PSI, spendendo di cuore un'essa una tattica di coerenza di fronte all'insuccesso della sua politica. Questo anticomunismo non serve a intaccare la nostra forza, ma ad esporre continuamente la destra del PSI al rischio di vedersi scavalcata a sinistra da forze cattoliche e laiche. La stessa prospettiva di un'unificazione PSI-PSDI sarebbe solo la somma di due debolezze e rischierebbe di portare il PSI a nuove lacerazioni. Occorre invece una forza nuova — ha sottolineato Ingrao avvertendosi alla conclusione — Occorre, come riconosce lo stesso La Malfa, elaborare un programma unitario adeguato alle nuove strutture. Occorre, come ha detto giustamente Riccardo Lombardi, costruire un schieramento molto più ampio per sorreggere e imporre una politica di programmazione democratica. Una nuova avanzata del PCI: il fatto politico necessario per affrettare i tempi di questo processo, per colpire al cuore le resistenze conservatrici e le posizioni ritardatrici, per stimolare tutte le forze che si pongono il problema di cambiare oltre il centro-sinistra, per mettere in crisi la DC e costruirvi sopra una nuova revisione di fondo della sua politica ».

Amendola

nate, con criteri speculativi, negli anni '50, e grazie agli « incentivi » ed ai finanziamenti concessi con leggi che non corrispondevano alle esigenze di uno sano sviluppo del Mezzogiorno. La contrazione degli investimenti pubblici ha colpito le grandi industrie di Stato (IRI ed ENI), cui sono affidate le possibilità di creare nel Mezzogiorno una grande industria di base. Il taglio della spesa pubblica ha accentratissimo difficoltà del Comuni e delle Province. La politica di compressione dei

consumi, seguita dai governi di centro-sinistra, si è rivolta contro il Mezzogiorno, che oggi non può offrire possibilità di lavoro agli emigrati costretti a riprendere la via del ritorno in conseguenza della recessione provocata dall'azione del governo. « Ma già i piani monopolistici di riorganizzazione della economia italiana, fondati su un aumento dello sfruttamento operaio e su un più accentratato processo di concentrazione, colpiscono il Mezzogiorno. Piani di migliaia di miliardi di investimenti nella Valle Padana (Alessandria, Porto Marghera) se fossero attuati, aumenterebbero la congestione al Nord e toglierebbero al Sud nuova vita ed altri milioni di emigrati. Per impedire tutto questo, ha detto il compagno Amendola avvertendosi alla conclusione, si vuole una programmazione democratica, il controllo degli investimenti, lo sviluppo del Mezzogiorno, degli investimenti pubblici, le Regioni e la riforma agraria. Ma la DC, che va a destra ed accoglie nelle sue liste i notabili monarchici, non vuole attuare questo programma. Per attuare questo programma, bisogna votare contro la DC, perché al di là del fallimento del centro-sinistra, si realizzi una maggioranza capace di attuare una politica rinnovatrice. Il voto del Mezzogiorno, per essere un voto di rinascita, deve essere un voto comunista. Il voto comunista è oggi il solo voto « meridionalista » che conti ».

PSI

no che questo non sia reso necessario dal prevalere nel centro-sinistra di una tendenza rivolta a impedire l'opera riformatrice o a svuotarla di contenuto: in tal caso il PSI riprenderebbe la sua coraggiosa lotta di opposizione. De Martino, smentendo l'ottimismo ufficiale dc, ha detto che la situazione economica è caratterizzata da sintomi preoccupanti di recessione. Per quanto riguarda le giunte locali ha confermato la « libertà » che il PSI si riserva aggiungendo: « Si attacca violentemente il PSI da parte comunista del primo mentre esso riafferma la sua libertà di scelta, ponendo in tal modo a repentaglio la possibilità di accordi per la formazione di giunte di centro-sinistra »; subito dopo però lo stesso De Martino ha attaccato i comunisti con argomenti alla Mangione assai poco rispondenti ai suoi cenni unitari.

In campo dc, oltre a Moro, c'è da segnalare un discorso di Rumor a Torino. Tutti i ferri vecchi del peggiore anticomunismo (perfino con poco civili accenti a Gramsci: « proprio nella città di Gramsci vogliamo constatare il fallimento dei comunisti ») sono stati ripresi da Rumor che non si è d'altra parte dimenticato — nella città in cui DC, PLI e PSDI hanno governato finora insieme — dei liberali: « Non rinneghiamo il passato né dimentichiamo le benemerite storiche e democratiche dei liberali ». Il discorso si è concluso con un accenno a Cavour: lui fece l'Italia, ha detto Rumor, alla DC toccherrebbe ora fare gli italiani. Un discorso inveniente è stato pronunciato a Roma da Andreotti: il mondo « ha paura che i governanti sovietici perdano la testa e scendano in guerra, e perciò bisogna armarsi »; i cinesi sono il più grande esempio storico di cinismo; e via dicendo. Anche qui ampie assicurazioni sulle buone intenzioni della DC all'elettorato di destra.

Colombo, parlando a Avellino, si è scagliato anch'egli in una polemica violentissima contro il comunismo e il « cinico, brutale » regime dei paesi comunisti. Togni ha definito invece « esilaranti » gli avvenimenti sovietici. Taviani ha ricordato le « benemerite dei liberali » cui però non va dato il voto a perché non vogliono decidersi a « smontare » i centri di potere di Fanfani, Salizoni, Novara, il « memoriale » di Togliatti è una causa importante della destituzione di Krusciov e del riavvicinamento Cina-URSS. Salizoni ha detto poi che la DC « non può che essere soddisfatta delle evidenti evoluzioni positive del PSI ». Da sottolineare che anche Scelba è tornato su questo stato, lamentando che nella maggioranza dei comuni sotto i 5.000 abitanti sono state presentate liste di sinistra, ma lodando tuttavia che « la propaganda elettorale vedeva schierato il PSI contro il PCI ».

C'è da dire infine di Fanfani: aveva parlato ieri l'altro e ha riparlato ieri a Arezzo. Fanfani non si muove dall'Arcolino e dal Senese: ha fatto numerosi discorsi in questo periodo evitando polemiche dirette e sfuggendo alla poco intelligente impostazione anticomunista della DC. Si è limitato a invitare gli elettori a non astenersi dal voto così come — nelle zone « rosse » — suggeriscono loro i liberali. Anche ieri ha detto che la DC deve perseguire l'onesto obiettivo, in quelle zone, di rappresentare una robusta minoranza.

Saragat ha parlato a Venezia. Ha tenuto molto a distinguere l'anticomunismo socialdemocratico da quello delle destre. « Noi socialdemocratici, ha detto Saragat, non siamo un partito che si batte contro i comunisti quando giudicano ».

Algeri

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Longo

luppando la DC, un attacco alle conquiste democratiche — persino il diritto di sciopero, come ha dimostrato l'attacco ai ferrovieri —, quando si registrano tentativi così aperti e pericolosi di portare indietro tutta la situazione, ben altro occorre che la non interferenza. Occorre un intervento delle masse popolari, occorre una risposta chiara, ferma, precisa, unitaria, occorre un grande spostamento a sinistra nel paese in risposta a questo nuovo spostamento a destra della DC, occorre in primo luogo, il 22 novembre, una grande avanzata del PCI, il solo grande partito che abbia sempre saputo opporsi con successo alle involuzioni e alle pretese autoritarie della DC, e sappia indicare oggi una via concreta di avanzata democratica, uno sbocco positivo della grave crisi economica e politica cui il centro-sinistra ha gettato l'Italia.

Pajetta

l'esperienza vissuta ad Ascoli Piceno. Qui i gruppi dirigenti d.c. negli anni del miracolo hanno puntato tutto su una politica di incentivi, con la quale speravano di promuovere un processo di industrializzazione attraverso i meccanismi della Cassa del Mezzogiorno e i favori fatti dal comune ai gruppi industriali. Quel tanto d'industrializzazione che in questa zona si era riusciti ad avviare, è stato messo subito paurosamente in crisi dalla arretratezza delle strutture economiche. Noi comunisti avevamo tempestivamente denunciato la fragilità e precarietà di tale prospettiva e avevamo chiamato e spinto alla lotta per una programmazione regionale. Oggi appare evidente che un processo d'industrializzazione delle Marche può avere consistenza e durata solo se è strettamente collegato alla riforma agraria, solo se si fonda su un intervento pubblico articolato (poteri nuovi delle assemblee elettive locali) e su un movimento organizzato di massa che colleghi città e campagna.

Una tale politica di programmazione democratica — ha affermato Ingrao — per aver la forza di affrontare lo scontro contro gli interessi privilegiati esige il discorso e l'incontro con noi comunisti. Da ciò la vacuità e la sterilità degli strilli anticomunisti a cui si dedicano i dirigenti della DC. Prima del 28 aprile noi ammonimmo Fanfani che egli sarebbe stato presto colpito e defenestrato se non aveva il coraggio e la capacità di aprire un discorso nuovo con noi. Del resto tutta l'ala avanzata del movimento cattolico ha pagato la sua crisi attuale, con il prevalere dei dorotei e con la posizione del tutto minoritaria che le è stata assegnata nella formazione delle liste democristiane, tale incapacità di stabilire un rapporto nuovo con noi. Lo stesso Moro — ha rilevato Ingrao — si troverà presto alle corde, se non saprà aprire un dialogo con l'ala del movimento operaio che è la più forte, la più organizzata, la più ricca di idee ».

Hanoi

Conferenza per i crimini USA nel Sud-Vietnam

HANOI, 15. Una conferenza internazionale promossa dal governo della Repubblica democratica del Viet Nam per denunciare i crimini commessi dagli imperialisti americani nel Viet Nam meridionale aprirà i suoi lavori giovedì ad Hanoi. Lo ha annunciato la radio nord vietnamita, aggiungendo che alla conferenza interverranno rappresentanti africani, asiatici e latino americani.

A Saigon 500 persone si sono radunate oggi pomeriggio per chiedere nuovamente lo scioglimento del governo Van Huiung.

Savario Tutino

Il problema della forza multilaterale atomica della NATO è stato al centro del colloquio di 45 minuti intercorso oggi fra il ministro degli esteri laburista, Gordon Walker, e il suo collega tedesco occidentale, Schroeder. Nessun comunicato è stato emesso sul colloquio, ma alcune dichiarazioni rilasciate alla stampa dal portavoce inglese hanno fatto capire che il disaccordo anglo-tedesco occidentale sulla MLF è stato sensibile. Infatti a un giornalista che gli chiedeva: « La reazione tedesca alle vostre idee sulla MLF è stata la stessa degli americani? », il portavoce Haddock ha detto: « Alla fine dei colloqui con Gordon Walker sia a Washington, sia a Bonn si poteva notare la stessa atmosfera. La dichiarazione è illuminante: infatti la reazione americana alla posizione del governo laburista — che è una posizione di attesa, quasi di un rinvio sine die dell'attuazione della MLF — fu una reazione di marcata delusione. Ed un portavoce tedesco occidentale ha fatto capire, dopo la conferenza stampa del portavoce britannico, che la riservatezza e freddezza del governo di Londra nei confronti della forza atomica

multilaterale della NATO hanno causato a Bonn — una certa delusione ».

D'altra parte si è voluto affermare che i colloqui sono stati cordiali (si è parlato anche di altri temi come le questioni relative al Kennedy Round e la situazione internazionale nel suo complesso). I tedeschi di Bonn hanno dichiarato che il ministro Schroeder ha accettato ben volentieri l'invito a recarsi a Bonn il 15 dicembre, dove i colloqui sulla MLF riprenderanno.

Algeri

Delusione a Bonn per le idee inglesi sulla MLF

L'americano Ball promette invece che gli USA sono pronti a creare con Bonn la MLF

BONN, 15. Il problema della forza multilaterale atomica della NATO è stato al centro del colloquio di 45 minuti intercorso oggi fra il ministro degli esteri laburista, Gordon Walker, e il suo collega tedesco occidentale, Schroeder. Nessun comunicato è stato emesso sul colloquio, ma alcune dichiarazioni rilasciate alla stampa dal portavoce inglese hanno fatto capire che il disaccordo anglo-tedesco occidentale sulla MLF è stato sensibile. Infatti a un giornalista che gli chiedeva: « La reazione tedesca alle vostre idee sulla MLF è stata la stessa degli americani? », il portavoce Haddock ha detto: « Alla fine dei colloqui con Gordon Walker sia a Washington, sia a Bonn si poteva notare la stessa atmosfera. La dichiarazione è illuminante: infatti la reazione americana alla posizione del governo laburista — che è una posizione di attesa, quasi di un rinvio sine die dell'attuazione della MLF — fu una reazione di marcata delusione. Ed un portavoce tedesco occidentale ha fatto capire, dopo la conferenza stampa del portavoce britannico, che la riservatezza e freddezza del governo di Londra nei confronti della forza atomica

multilaterale della NATO hanno causato a Bonn — una certa delusione ».

D'altra parte si è voluto affermare che i colloqui sono stati cordiali (si è parlato anche di altri temi come le questioni relative al Kennedy Round e la situazione internazionale nel suo complesso). I tedeschi di Bonn hanno dichiarato che il ministro Schroeder ha accettato ben volentieri l'invito a recarsi a Bonn il 15 dicembre, dove i colloqui sulla MLF riprenderanno.

La soddisfazione che, sulla MLF, è mancata a Bonn nei colloqui con Gordon Walker, è invece venuta da George Ball, sottosegretario americano agli affari esteri, giunto in Europa per colloqui con alcuni alleati atlantici degli USA. Parlando a Berlino Ovest, Ball ha dichiarato che gli Stati Uniti sono giunti alla conclusione che la difesa del mondo occidentale non può essere suddivisa in varie parti e con varie responsabilità, e che egli comprende bene che le altre potenze possono avere un ruolo importante nel definire il desiderio di partecipare alla responsabilità della difesa atomica. « Perciò gli USA — ha detto Ball — sono pronti a stabilire con gli alleati (quindi con Bonn) una forza multilaterale atomica ».

Amendola

nate, con criteri speculativi, negli anni '50, e grazie agli « incentivi » ed ai finanziamenti concessi con leggi che non corrispondevano alle esigenze di uno sano sviluppo del Mezzogiorno. La contrazione degli investimenti pubblici ha colpito le grandi industrie di Stato (IRI ed ENI), cui sono affidate le possibilità di creare nel Mezzogiorno una grande industria di base. Il taglio della spesa pubblica ha accentratissimo difficoltà del Comuni e delle Province. La politica di compressione dei

consumi, seguita dai governi di centro-sinistra, si è rivolta contro il Mezzogiorno, che oggi non può offrire possibilità di lavoro agli emigrati costretti a riprendere la via del ritorno in conseguenza della recessione provocata dall'azione del governo. « Ma già i piani monopolistici di riorganizzazione della economia italiana, fondati su un aumento dello sfruttamento operaio e su un più accentratato processo di concentrazione, colpiscono il Mezzogiorno. Piani di migliaia di miliardi di investimenti nella Valle Padana (Alessandria, Porto Marghera) se fossero attuati, aumenterebbero la congestione al Nord e toglierebbero al Sud nuova vita ed altri milioni di emigrati. Per impedire tutto questo, ha detto il compagno Amendola avvertendosi alla conclusione, si vuole una programmazione democratica, il controllo degli investimenti, lo sviluppo del Mezzogiorno, degli investimenti pubblici, le Regioni e la riforma agraria. Ma la DC, che va a destra ed accoglie nelle sue liste i notabili monarchici, non vuole attuare questo programma. Per attuare questo programma, bisogna votare contro la DC, perché al di là del fallimento del centro-sinistra, si realizzi una maggioranza capace di attuare una politica rinnovatrice. Il voto del Mezzogiorno, per essere un voto di rinascita, deve essere un voto comunista. Il voto comunista è oggi il solo voto « meridionalista » che conti ».

PSI

no che questo non sia reso necessario dal prevalere nel centro-sinistra di una tendenza rivolta a impedire l'opera riformatrice o a svuotarla di contenuto: in tal caso il PSI riprenderebbe la sua coraggiosa lotta di opposizione. De Martino, smentendo l'ottimismo ufficiale dc, ha detto che la situazione economica è caratterizzata da sintomi preoccupanti di recessione. Per quanto riguarda le giunte locali ha confermato la « libertà » che il PSI si riserva aggiungendo: « Si attacca violentemente il PSI da parte comunista del primo mentre esso riafferma la sua libertà di scelta, ponendo in tal modo a repentaglio la possibilità di accordi per la formazione di giunte di centro-sinistra »; subito dopo però lo stesso De Martino ha attaccato i comunisti con argomenti alla Mangione assai poco rispondenti ai suoi cenni unitari.

In campo dc, oltre a Moro, c'è da segnalare un discorso di Rumor a Torino. Tutti i ferri vecchi del peggiore anticomunismo (perfino con poco civili accenti a Gramsci: « proprio nella città di Gramsci vogliamo constatare il fallimento dei comunisti ») sono stati ripresi da Rumor che non si è d'altra parte dimenticato — nella città in cui DC, PLI e PSDI hanno governato finora insieme — dei liberali: « Non rinneghiamo il passato né dimentichiamo le benemerite storiche e democratiche dei liberali ». Il discorso si è concluso con un accenno a Cavour: lui fece l'Italia, ha detto Rumor, alla DC toccherrebbe ora fare gli italiani. Un discorso inveniente è stato pronunciato a Roma da Andreotti: il mondo « ha paura che i governanti sovietici perdano la testa e scendano in guerra, e perciò bisogna armarsi »; i cinesi sono il più grande esempio storico di cinismo; e via dicendo. Anche qui ampie assicurazioni sulle buone intenzioni della DC all'elettorato di destra.

Colombo, parlando a Avellino, si è scagliato anch'egli in una polemica violentissima contro il comunismo e il « cinico, brutale » regime dei paesi comunisti. Togni ha definito invece « esilaranti » gli avvenimenti sovietici. Taviani ha ricordato le « benemerite dei liberali » cui però non va dato il voto a perché non vogliono decidersi a « smontare » i centri di potere di Fanfani, Salizoni, Novara, il « memoriale » di Togliatti è una causa importante della destituzione di Krusciov e del riavvicinamento Cina-URSS. Salizoni ha detto poi che la DC « non può che essere soddisfatta delle evidenti evoluzioni positive del PSI ». Da sottolineare che anche Scelba è tornato su questo stato, lamentando che nella maggioranza dei comuni sotto i 5.000 abitanti sono state presentate liste di sinistra, ma lodando tuttavia che « la propaganda elettorale vedeva schierato il PSI contro il PCI ».

C'è da dire infine di Fanfani: aveva parlato ieri l'altro e ha riparlato ieri a Arezzo. Fanfani non si muove dall'Arcolino e dal Senese: ha fatto numerosi discorsi in questo periodo evitando polemiche dirette e sfuggendo alla poco intelligente impostazione anticomunista della DC. Si è limitato a invitare gli elettori a non astenersi dal voto così come — nelle zone « rosse » — suggeriscono loro i liberali. Anche ieri ha detto che la DC deve perseguire l'onesto obiettivo, in quelle zone, di rappresentare una robusta minoranza.

Algeri

Attentato

Malgrado la grave notizia, diramata dai giornali radio odierni, la giornata elettorale in tutta la Regione si è svolta con regolarità, in un clima molto tranquillo. I 119 seggi elettorali hanno chiuso e sigillato le urne alle 22 di questa sera. Una altissima percentuale di elettori, hanno espresso il loro suffragio. Su 518.068 elettori iscritti nei collegi di Trento e di Bolzano hanno votato 467.466: la percentuale è del 90,2 per cento. Nelle precedenti elezioni regionali del '60 la percentuale fu del 92,60. La percentuale dei votanti nel collegio di Trento è del 90,23 per cento, nel collegio di Bolzano del 91,74.

Solo il frenetico agitarsi dei galoppini d.c. mobilitati per accompagnare ai seggi quanti più elettori possibile, senza riguardo alla loro età o alle loro condizioni di salute, ha un po' movimentato l'ambiente: ma anche questo, ormai, fa parte integrante del paesaggio elettorale italiano, e nessuno più se ne meraviglia.

Notevoli impressioni, invece, ha provocato a Bolzano, nel vedere « circa trecento agenti della Camera dei deputati recarsi a votare al seggio cittadino numero 69. Nessuno ignora, infatti, che nel corpo di polizia molto pochi sono gli elementi faticosi, per cui stupisce il fatto che un così elevato numero di agenti, soggetti a frequenti trasferimenti, abbiano conseguito la residenza elettorale nel capoluogo altoatesino.

Un bel sole e un limpido cielo azzurro hanno reso agevoli le operazioni di voto anche nei centri più montani di alta montagna. In città a Bolzano, ma in tutti gli altri hanno depresso la schiada nell'urna subito dopo le sette, per poi salire in macchina e recarsi a sciare al passo Sella o allo Stelvio, dove la stagione invernale è in pieno svolgimento. A mezzogiorno, la percentuale dei votanti era a Bolzano del 28%. L'afflusso ai seggi è progressivo costante e regolare, tanto che verso le 17 nel Trentino la percentuale era del 60-65%. Del resto, queste elezioni regionali sono molto sentite dalle popolazioni: lo dimostra il fatto che ogni consultazione ha registrato percentuali crescenti di votanti: nel 1948, in provincia di Trento, votarono l'81,2% degli iscritti nelle liste, nel 1952 l'83,5%, nel 1956 l'87,2 per cento, infine nel 1960, l'89,77%.

Inutile dire che i risultati sono vivamente attesi sia per la composizione che determinerà nel futuro il consiglio regionale, sia per il loro valore di indice dello orientamento dell'elettorato, a una sola settimana dalla ben più vasta consultazione nazionale per il rinnovo dei consigli comunali e provinciali di tutta Italia. La validità dei possibili confronti, è tuttavia limitata alle passate regionali del 1960, mentre un paragone con le politiche del 1963 risulterebbe arbitrario, in relazione al fatto che, in questo, queste elezioni regionali sono molto sentite dalle popolazioni: lo dimostra il fatto che ogni consultazione ha registrato percentuali crescenti di votanti: nel 1948, in provincia di Trento, votarono l'81,2% degli iscritti nelle liste, nel 1952 l'83,5%, nel 1956 l'87,2 per cento, infine nel 1960, l'89,77%.

Inutile dire che i risultati sono vivamente attesi sia per la composizione che determinerà nel futuro il consiglio regionale, sia per il loro valore di indice dello orientamento dell'elettorato, a una sola settimana dalla ben più vasta consultazione nazionale per il rinnovo dei consigli comunali e provinciali di tutta Italia. La validità dei possibili confronti, è tuttavia limitata alle passate regionali del 1960, mentre un paragone con le politiche del 1963 risulterebbe arbitrario, in relazione al fatto che, in questo, queste elezioni regionali sono molto sentite dalle popolazioni: lo dimostra il fatto che ogni consultazione ha registrato percentuali crescent